

SEGNA LIBRO



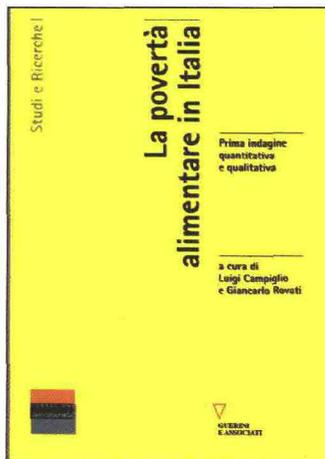
MARIA STELLA BUSCEMI

msbuscemi@federkasse.bcc.it

POVERI PERCHÉ SOLI

Sono tanti gli studi sulla povertà. Nessuno, però, ha mai realizzato prima d'ora un'indagine empirica - quantitativa e qualitativa - sulla povertà alimentare in Italia. Il motivo è molto semplice: l'estrema difficoltà a individuare e raggiungere un campione rappresentativo della popolazione in condizione di indigenza alimentare e il rischio di poca attendibilità delle risposte, a causa della vergogna per la propria condizione. La lacuna è stata ora colmata con l'indagine realizzata dalla Fondazione per la Sussidiarietà in collaborazione con docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Università di Milano-Bicocca, i cui risultati sono raccolti in un volume edito da Guerini e Associati. La ricerca ha potuto essere realizzata grazie all'utilizzo di dati di prima mano forniti dai circa 8 mila enti caritativi aderenti alla rete del Banco Alimentare, che offrono regolarmente aiuto a quasi un milione e mezzo di persone. E i dati dimostrano che la povertà alimentare in Italia non è un'invenzione dei media, ma un fenomeno imponente. Nel nostro Paese, 1 milione e 50 mila famiglie (il 4,4% del totale) vivono sotto la soglia della povertà alimentare, cioè spendono meno di 222,29 euro mensili per cibo e bevande. Ma gli individui colpiti da povertà alimentare sono almeno 3 milioni, dei quali 700 mila privi di assistenza. La maggiore causa di povertà è la disoccupazione, che incide per il 59%. Ma si diventa poveri anche per problemi di salute/disabilità (30%), morte di un familiare o separazione dal coniuge (15%). Anche il livello d'istruzione ha il suo peso: il 33,8% degli italiani che fa parte del campione ha la licenza media inferiore, il 23,9% la licenza elementare, solo l'1,4% la laurea. Infine, l'81,6% degli assistiti dal Banco Alimentare è costituito da operai, solo il 6,9% da impiegati, l'8% da lavoratori autonomi, il 3,4% da altre tipologie. Andando oltre al mero dato numerico, la ricerca evidenzia come l'origine principale della povertà

sia la solitudine, che il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, così descrive nella prefazione: "L'allentamento di quei legami familiari, di quella rete di amicizie, di quell'appartenenza a comunità locali, circoli, movimenti, parrocchie, realtà sociali di qualunque credo, in una parola, di quell'intreccio di legami personali che hanno fatto e fanno il nostro tessuto sociale e la nostra welfare society, caratteristica più profonda del nostro Paese". Nell'intenzione dei curatori, l'indagine non dovrebbe rimanere uno spot ma diventare propedeutica alla costituzione di un Osservatorio permanente sulla povertà che "fornisca alle istituzioni e alla politica strumenti per un'azione animata da un'ideale di giustizia e non da un assistenzialismo sterile".



A cura di
Luigi Campiglio e
Giancarlo Rovati,
La povertà alimentare in Italia.
Prima indagine
quantitativa e qualitativa
Guerini e Associati, 2009
pp. 304, € 15,00

Incipit

“Mentre avanza il conto alla rovescia rispetto all'anno 2015, indicato dall'Onu come data di riferimento per conseguire gli obiettivi di sviluppo del millennio, anche nei Paesi più sviluppati continuano a manifestarsi preoccupanti segnali di indigenza nella parte più fragile della popolazione. Non dovrebbe dunque restare formale e retorica la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa di rendere il 2010 anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale a partire dalla constatazione che 78 milioni di persone nel nostro continente, tra cui 19 milioni di bambini, risultano particolarmente esposte a entrambi questi rischi. Al pari degli Stati Uniti d'America, anche l'Europa sperimenta il paradosso della scarsità nell'abbondanza, così definibile perché l'abbondanza dovrebbe consentire di sconfiggere la scarsità più agevolmente che nei Paesi in via di sviluppo, e perché non mancano ingenti investimenti pubblici per le politiche di contrasto.”

”

I paradossi del nuovo management

Volendo seguire il precetto di San Tommaso *cave ab homine unius libri* ("guardati dall'uomo che fa uso di un solo libro"), va tenuta nella giusta considerazione la voce fuori dal coro di Michela Marzano, docente presso l'Università di Parigi e ricercatrice del Cnrs (Centro nazionale per la ricerca scientifica), inclusa dal settimanale *Le Nouvel Observateur* nella lista dei cinquanta pensatori più influenti in Francia. L'autrice sottopone a un'analisi critica l'estensione dall'azienda alla vita privata e i relativi paradossi indotti da alcuni paradigmi gestionali praticati e consolidati dal nuovo management e i loro "correlati disposti" promossi dalla consulenza e dalla formazione manageriale di tipo "manipolatorio". Ne discende il richiamo a una serie di attenzioni da prestare ad alcune derive emergenti: il degrado del vivere insieme a fronte del venir meno della solidarietà (crisi permanente e concorrenza spietata); la necessità di eccellere come condizione indispensabile per realizzarsi; la strumentalizzazione dell'autonomia subordinata a responsabilità non commisurata; il passaggio dall'etica negli affari al business dell'etica; il buon uso del management tradito dalla "manipolazione perversa"; il coaching "obbligato" come "ultima metamorfosi del management" sostenuta dalla "sostantiva manageriale". Al riguardo si può assentire o dissentire, ma non essere distratti.

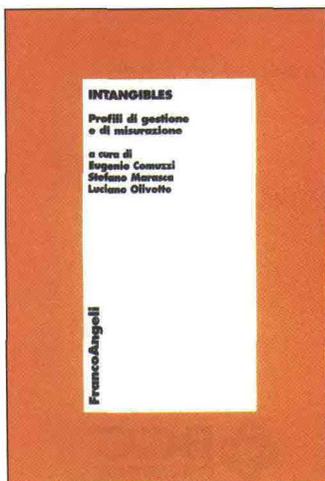
L.R.

Michela Marzano,
Estensione del dominio della manipolazione. Dall'azienda alla vita privata,
Mondadori, 2009, pp. 202, € 18,00



Intangibles. Cosa sono e come misurarli

Negli ultimi decenni le fonti di creazione di valore economico nelle imprese hanno sempre più coinvolto fattori immateriali (conoscenze, relazioni, qualità, ecc.). Pertanto gli *intangibles* hanno oggi assunto un ruolo di primaria importanza nell'economia d'azienda. Per effetto di tale crescente importanza, si è assistito ad una progressiva estensione delle ricerche sul tema delle risorse immateriali volte a proporre concetti, metodi e strumenti utili alla loro gestione e comunicazione. Negli studi di *accounting* il concetto di risorse immateriali (o *intangibles*) presenta varie dimensioni di analisi che vanno dalla considerazione degli asset immateriali in senso stretto, identificabili in base al requisito di iscrivibilità nel bilancio di esercizio, al sistema complessivo delle risorse immateriali sintetizzato nell'espressione "capitale intellettuale". Sebbene questi argomenti siano stati ampiamente dibattuti e abbiano dato luogo a una grande varietà di modelli di misurazione, valutazione e reporting, non si è ancora arrivati a un approccio condiviso. A livello scientifico, infatti, si riscontrano molte proposte prevalentemente teoriche nonché varie metodologie di ricerca, più o meno innovative. A livello operativo, invece, nonostante l'importanza del tema sia stata più volte ribadita e messa in evidenza, le reali applicazioni dei modelli di accounting per gli *intangibles* sono alquanto limitate. Si è pertanto venuto a creare un gap tra teoria e prassi operativa. Muovendo da queste considerazioni, il lavoro di Eugenio Comuzzi, Stefano Marasca e Luciano Olivetto propone un percorso di approfondimento intorno al tema degli *intangibles* esaminandone gli aspetti di analisi, di gestione, di misurazione, di valutazione e di rappresentazione, attraverso una pluralità di prospettive e approcci metodologici. Il volume, inoltre, indaga la concreta applicazione di alcuni concetti, metodi e strumenti proposti dalla letteratura nazionale e internazionale, contribuendo a ridurre la distanza tra ricerca e realtà operativa.



E. Comuzzi, S. Marasca, L. Olivetto,
Intangibles. Profili di gestione e di misurazione
Franco Angeli, 2009, pp. 320, € 37,00